

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1994

FESTA DEI SANTI

Udine (Cattedrale): 01 novembre 1994



La festa dei Santi trae la sua origine dalla consacrazione della basilica S.Maria ad martires (il Pantheon) compiuta da Papa Bonifacio IV il 13 maggio dell' anno 609. Il ricordo di questa solenne dedicazione veniva celebrato ogni anno con grande concorso di popolo. Nell' anno 835 la data è stata spostata al 1o novembre probabilmente perché venivano conclusi i lavori agricoli. Lo scopo della festa è duplice:

Celebrare con venerazione con un unica festa i fratelli che ci hanno preceduti nel tempo con il loro esempio di santità e ora vivono nell' oggi dell' eternità nella gloria di Dio. A questo

richiama la prima lettura dell' Apocalisse (Ap 7,2-4.9-14).

Imitarne la vita dal momento che il Concilio Vaticano II ha richiamato a tutti i cristiani la vocazione universale alla santità. A questo invita il Vangelo delle Beatitudini (Mt 5,1-12).

La basilica S.Maria ad Martires, nella quale ha avuto origine la festa dei Santi, richiama i cristiani al dovere della testimonianza oggi: martiri infatti significa testimoni.

Al coraggio della testimonianza ho invitato i cristiani della Chiesa udinese con la lettera pastorale: Famiglia friulana vivi la tua appartenenza ecclesiale recentemente pubblicata.

Molte famiglie restano sulla soglia della chiesa per diffidenza e molteplici difficoltà.

Le alte esigenze del Vangelo

Ritengo però che la difficoltà più grave, per appartenere in maniera piena alla Chiesa, sia costituita, per tanti battezzati, dalle alte esigenze del Vangelo. Gesù Cristo si mostra

sconfinatamente comprensivo e misericordioso coi peccatori. Ma a chi ha deciso di diventare suo discepolo, il Signore chiede scelte radicali e confessioni coraggiose: Come nel Vangelo di oggi che riporta le Beatitudini, il discorso più rivoluzionario della storia. Di fronte a queste impegnative e radicali esigenze, molti se ne vanno oggi come già ai tempi di Gesù.

Questa fede e questa fedeltà a Cristo non sono soltanto difficili e scomode, ma anche rischiose. Porta a scontri talvolta drammatici con il mondo.

Il cristiano non si estrania dal mondo. Crede fermamente nel mondo futuro: ma è pronto a condividere con tutti gli uomini di buona volontà progetti ed attività economiche, politiche, sociali, scientifiche e tecniche che si realizzano nel mondo per costruire la città dell'uomo a misura d'uomo. Alla fine, però, deve sottoporre ogni scelta all'ultimo giudizio della parola di Dio; e questo porta inevitabilmente a dei conflitti col mondo.

I conflitti con il mondo

Basta osservare che cosa è capitato ai discepoli di Cristo nei rapporti con l'impero romano, durante i primi secoli della chiesa. Non è che i cristiani si rifiutassero di obbedire alle leggi, di pagare i tributi. Pietro e Paolo nelle loro lettere li esortavano ad essere cittadini esemplari ed obbedienti. Quello che non potevano accettare era che l'imperatore pretendesse di prendere il posto di Dio nel loro cuore. Gesù Cristo era l'unico Signore. E questo metteva in crisi il sistema politico. L'impero comprese che quegli uomini, pur così miti e pacifici, erano in realtà dei pericolosi sovversivi; per questo scatenò contro di loro una feroce persecuzione. "Non licet esse christianus", era la parola d'ordine.

Tertulliano, però, poté affermare: "Più ci uccidete, più ci moltiplichiamo. Il sangue dei martiri è seme di cristiani". Proprio da questa indomita fermezza, alla fine, è stata salvata la libertà della coscienza e la dignità della persona. E ogni volta che nel corso dei secoli un sistema politico, economico o sociale è stato assolutizzato, la coscienza della chiesa è insorta per affermare l'assoluto di Dio e per difendere la dignità dell'uomo. Anche in questo secolo la chiesa ha avuto ed ha i suoi martiri.

Tre grosse sfide etiche vengono poste oggi alla coscienza dei cristiani dalla cultura contemporanea, provocando distacchi, dissensi e crisi di appartenenza ecclesiale.

La sfida contro il matrimonio

La prima sfida riguarda il fondamento stesso della famiglia, il matrimonio. In Italia, come in quasi tutti i paesi europei, è stato legalizzato il divorzio. Alla luce del principio illuminista della libertà individuale si è pensato che ciò fosse un diritto civile, anzi una conquista di civiltà. In realtà questa legalizzazione ha creato una mentalità, una cultura divorzista, secondo la quale il matrimonio è un patto che dipende sempre e solo dalla libertà dei singoli. Quindi può essere sciolto quando uno dei due non è più convinto. Tutti conosciamo il dramma dei figli contesi tra il padre e la madre.

Ma il punto estremo è che, a poco a poco, si è giunti a ritenere, secondo una corrente di pensiero radicale, che la famiglia non ha più bisogno di essere fondata sul matrimonio e che l'amore e l'eros sessuale non hanno leggi di natura. Perciò vengono legittimate tutte le forme di unione, fino alle unioni omosessuali. Ne consegue che anche in Friuli cala il tasso dei matrimoni e molti giovani rimandano ogni forma di impegno che esiga una responsabilità e una stabilità garantita da valori sicuri e condivisi.

C'è quindi una sfida: far riscoprire la famiglia alla luce della rivelazione cristiana, come comunione indissolubile di vita e di amore dell'uomo e della donna, aperto alla procreazione. E questo fa della Chiesa un segno di contraddizione.

La sfida contro la procreazione

La seconda sfida riguarda la procreazione. Il Friuli è tra le regioni che in Italia possiedono un triste primato nel tasso di denatalità; a sua volta l'Italia occupa l'ultimo posto nel mondo per la natalità. Ed è purtroppo alto il numero tragico degli aborti. La mercificazione del sesso poi ha trovato il mercato libero nei negozi "sexy-shop", aperti recentemente anche in Friuli. Nessuno potrà mai calcolare il peso morale e psicologico delle vite spente con l'aborto e l'influsso negativo della mentalità che produce una vita

sessuale priva di responsabilità, scissa dalla procreazione, edonisticamente vissuta nel consumismo. In questo clima culturale di edonismo la droga e l'AIDS trovano il loro terreno di crescita.

Urge quindi una coraggiosa e saggia revisione, se non si vuole imboccare la strada rovinosa dell'estinzione. Questo impegno lo abbiamo già richiamato con la lettera pastorale: "Par un popul che nol ueli sparì" (1991). Non si tratta di spingere ad una procreazione istintiva ed irresponsabile. Si tratta di rendere i coniugi cristiani in Friuli aperti e responsabili verso la vita.

La sfida delle manipolazioni genetiche

Una terza sfida è costituita dalla bioetica e dalle manipolazioni genetiche. L'opinione pubblica è stata colpita dalle notizie sensazionali di fecondazioni in vitro, di uteri in affitto, di diritto a qualunque costo al figlio, anche da parte di mamme-nonne. La separazione della procreazione dalla sessualità declassa l'embrione umano a "materiale biologico", a merce che si congela, si vende e si compra, con conseguente dispersione di embrioni che non servono. In realtà si tratta di una nuova forma di interruzione della vita umana già concepita. Ciò che accade in laboratorio è noto solo in piccola parte. Questa strada, imboccata dalla scienza e tecnica biologica, è carica di rischi e di illeciti morali.

Urge pertanto la luminosa testimonianza di cristiani (i martiri del nostro tempo) che dichiarano con la parola e con la vita la loro "identità cristiana ed ecclesiale, che non è un vestito che si mette e si toglie a piacere o secondo convenienza, ma attiene al cuore della fede cattolica" (Vita Cattolica 29 ottobre 94). Questo significa celebrare la festa dei Santi oggi: "Imitari non pigeat quos celebrare delectat Non vi spiaccia imitare coloro che vi piace celebrare" (S. Agostino).